Anno XIII n. 40 del 20 novembre 2021 Copia omaggio

RMF online .it Varese

Editoriale

DOPPIOPATTO

I sindaci e un partito chiamato Pnrr

di Massimo Lodi

Il "partito dei sindaci" fu l'ipotetica formazione che attirò un gran bla bla negli anni scorsi. Giustificato da un'evidenza: alcuni/molti di loro, gli amministratori locali, erano il meglio espresso dal ceto politico. Dunque perché non elevarli di grado, assegnandogli una missione overcomunale, favorendone l'ingresso in Parlamento attraverso la costituzione d'un nuovo movimento?

L'idea si perse, di chiacchiera in chiacchiera, a causa delle resistenze partitiche. Capitò che qualche sindaco fosse avocato nelle assemblee legislative e perfino nel governo (di scuola il caso Del Rio, ex primo cittadino a Reggio Emilia, poi deputato e ministro dei Trasporti con Renzi premier), ma furono episodi pilotati dentro le forze politiche. Da fuori, nessuna accettazione. Niente "cose nuove".

Ora non son queste a essere reclamate. Semplicemente consta -rilievo di giorni fa all'assemblea dell'Anci a Parma- che senso pratico, dinamismo, aggancio territoriale dei sindaci meritano un riscontro nazionale, preso atto di due osservazioni: 1) lo sfilacciarsi della credibilità di quanti si sono impancati negli ultimi anni a Montecitorio /Palazzo Madama, e d'alcuni partecipi degli esecutivi a guida Conte; 2) l'importanza d'arruolare figure in grado di servire all'optimum l'Italia, bisognosa di lungimirante competenza nello spendere i quattrini europei per ricostruzione e rinascita.

Nei *pour parler* a latere del convegno, la riflessione ha coinvolto un gruppo di neoeletti del Pd. Felici delle conquiste municipali, scontenti della distanza che li separa dalla casa madre di Roma. Di qui la richiesta, ora sottaciuta ma che troverà formalizzazione, di venire come minimo ascoltati con attenzione dal segretario Letta; e come massimo d'essere assegnatari di cariche determinanti all'interno della macchina di partito. Si sogna una duplice veste, un *doppiopatto*, degli uomini-guida nelle città: quelle a maggior popolazione e rilevanza economico-sociale; quelle periferiche eppur cruciali, data la collocazione strategica nel tessuto urbano nazionale.

Si pensi, non casualmente, a Varese. Capoluogo d'un territorio a vocazione mista (industriale-commerciale- culturale), terra di confine con l'Europa tramite la Svizzera, stazione di passaggio obbligata nella linea pedemontana ovest-est e altro ancora. Se il nostro sindaco, come molti omologhi non solo nel Pd, fosse depositario d'un rango politico che lo rendesse più autorevole agli occhi del leader maximo, ne guadagnerebbe il coordinamento delle iniziative funzionali a progresso e sviluppo generali. Non solo locali. Mica bruscolini, come ognuno capisce. O dovrebbe capire. Archiviato il "Partito dei sindaci", non lo è il Pnrr: diverso nome, medesima sostanza. Il vero "Partito Nazionale dei Reclutatori di Risorse".

Politica

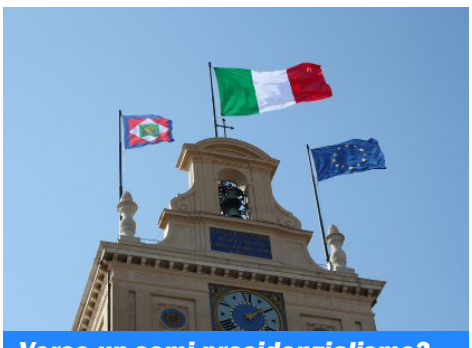
MODELLO ALLA TEDESCA

Come riattaccare la spina con gli elettori

di Giuseppe Adamoli

Sulla contrapposizione Giorgetti-Salvini di qualche settimana fa, poi pacificata con una finzione tattica, è caduto rapidamente il silenzio. Credo invece che un paio di punti meritino una riflessione.

Il primo è tutto politico. Non c'è dubbio che Giorgetti rappresenta la realtà quando osserva che la Lega ha imboccato la strada del legame con la destra più dura: Bolsonaro, Orban, i leader polacchi. E non ha tutti i torti quando dice allarmato che alla lunga diventerà per loro difficile conciliare questa linea con la partecipazione ad un governo europeista come quello di Draghi.



Verso un semi presidenzialismo?

E forse perfino ad un successivo governo che non potrà essere in profondo contrasto con l'UE per l'attuazione del Recovery Plan. La risposta a queste preoccupazioni l'avremo subito dopo l'elezione del Capo dello Stato.

Il secondo punto riguarda un aspetto molto complesso della nostra statualità. Come noto, parlando del nostro "discutibile" sistema di governo, Giorgetti ha dichiarato che se Draghi fosse nominato Presidente della Repubblica potrebbe guidare dal Quirinale il convoglio del governo. In questo modo ha prefigurato un semi presidenzialismo che non esiste e non può esistere senza un radicale cambiamento costituzionale che non è all'ordine del giorno.

Esiste però, eccome, il problema di "raddrizzare" il sistema di potere per renderlo più efficiente ed efficace. Qualunque sia l'ideologia o la preferenza di ciascuno di noi, è facile ammettere che il campo politico deve riattaccare la spina con l'elettorato che non per nulla è attratto dalle sirene dell'astensionismo.

Uno dei modi per raggiungere questo obiettivo, molto più realizzabile di quello indicato da Giorgetti, è certamente la riforma del sistema elettorale. Quello in vigore, ahimè, favorisce l'instabilità di governo e la scelta dei parlamentari fatta dai leader e dai capi corrente anziché dagli elettori.

Semplifico in questo modo. Se si vuole un sistema che spinga i partiti ad offrire agli elettori la scelta della coalizione che governa, meglio il maggioritario anche se con la riduzione dei parlamentari un effetto in questo senso è quasi implicito.

Se si vuole favorire la scelta del singolo partito e non della coalizione, il modello migliore sarebbe quello proporzionale di tipo tedesco: 1) con uno sbarramento magari al 5% per ridurre lo "spezzatino politico"; 2) con la sfiducia costruttiva per portare stabilità al sistema. Vero che la sfiducia costruttiva richiede una modifica costituzionale ma ben più semplice e fattibile che non

quella radicale del semi presidenzialismo indicato da Giorgetti. La mia propensione sarebbe per un sistema declinato esplicitamente in senso maggioritario ma mi rendo conto delle difficoltà che oggi incontrerebbe. E allora si vada verso il modello tedesco con gli accorgimenti necessari anche per favorire la scelta delle persone magari con un buon numero di collegi uninominali, come in Germania, o con le preferenze espresse da chi vota.

Queste modifiche elettorali dovrebbero essere introdotte subito dopo l'elezione del Capo dello Stato. Se lo saranno, una malandata legislatura potrebbe finire bene con la vittoria sulla pandemia, con le necessarie riforme di struttura richieste anche dall'Europa e con una riforma elettorale che potrebbe dare più potere al cittadino elettore.

Noterelle

SANITÀ, TOCCA AGLI AMMINISTRATORI LOCALI

Sistema che non funziona, cittadini da difendere

di Emilio Corbetta

Non penso che ci siano sindaci soddisfatti di sapere che i loro amministrati hanno grandi difficoltà ad accedere ai servizi della sanità, sia per i condizionamenti in cui sono ingabbiati i medici di base sia perché i vari servizi che la sanità dovrebbe fornire prevedono appuntamenti troppo lunghi, tali che nemmeno Matusalemme potrebbe accettare

Per esempio un mio amico, un ingegnere sagace imprenditore varesino, si è visto dare un appuntamento di controllo della sua cardiopatia alla fine del 2022. Vien da suggerire: "Vai da un buon cardiologo privatamente", ma è giusto? Lui ha piena fiducia in un validissimo cardiologo della struttura pubblica, che oltre tutto ha a disposizione strumentazioni molto valide che, secondo lui, altrove non ci sono.

Chi anni fa fece di tutto per rafforzare le strutture private, sostenendo che la concorrenza avrebbe stimolato l'efficienza di entrambe le strutture, pubblica e privata, seppe prevedere quello che succede ora a noi, poveri cittadini? O subdolamente già aveva programmato questo risultato? Soldi pubblici che, invece di finanziare la medicina pubblica, in buona parte confluiscono nella privata?

I responsabili della Sanità Lombarda, insediati nei loro eleganti uffici del palazzo della Regione a Milano, non possono sapere della difficoltosa situazione patologica dell'ingegnere varesino che fa parte dei circa 190.000 cardiopatici lombardi, mentre i sindaci dei 1506 comuni della Regione, che vivono a stretto contatto della gente, conoscono benissimo delle difficoltà della popolazione ma non possono fare nulla. Non fa parte dei loro compiti. Non possono spendersi per le difficoltà sanitarie della gente e non ricevono fondi da investire in questo senso.

Ora i laboriosi abitanti della Lombardia non pensano che invece i loro sindaci debbano avere più voce in capitolo sui problemi sanitari, essendo loro che pragmaticamente constatano le più elementari difficoltà che le popolazioni delle varie valli, delle contrade, dei territori agricoli, delle periferie suburbane, dei paesini del territorio incontrano?

Il bilancio sanitario della nostra regione è enorme e chi lo amministra non può non venirne totalmente assorbito e quindi non si può pretendere che i responsabili regionali riescano a seguire la Sanità in tutte le sue molteplici diversificate situazioni.

Sono così bravi quelli della Regione da saper vedere i volti dei malati dietro i numeri con cui combattono? Facile l'abitudine ai numeri: un anno e mezzo fa circa fecero tanto scalpore i primi morti per Covid; ora abbiamo in media una trentina di morti in tutta Italia ogni giorno. Sembra che questi numeri ci lascino indifferenti: non riusciamo più a vedere le lacrime per queste morti? Interpretare umanamente i numeri, i tracciati delle curve statistiche è difficile. Per i sindaci no! Non possono non vedere il dramma del Covid sulla loro gente.

É la voce dei sindaci, è l'azione dei sindaci che deve ritornare ad essere efficace, che deve agire, perché sia i funzionari regionali che i politici regionali hanno una visione completamente diversa. I funzionari sono troppo vincolati dagli ostacoli burocratici di tutti gli uffici amministrativi italiani; i politici regionali sono ingarbugliati nelle strategie partitico-politiche che deformano la nostra vita pubblica.

Ma i sindaci sono anche loro frutto di questa politica! È vero, ma la loro posizione di contatto diretto con la gente li obbliga a stare lontani da certe strategie, per cui il sindaco, di qualunque colore politico sia, non può essere indifferente di fronte al cardiopatico, al paziente oncologico, ai problemi dell'infanzia o degli anziani.

Ma i Comuni hanno gli assessorati dei servizi sociali! È vero, ma troppi comuni faticano a rispondere su questo tema ed è un non senso che i sindaci, protagonisti del territorio, non possano difendere i loro cittadini nelle tematiche della Sanità.

Società

AMA, CONFORTA, SALVA

Curare l'uomo, prima del malato

di Anna Maria Bottelli

Durante un recente incontro autunnale con le future Infermiere Volontarie (II.VV.) del Comitato CRI di Varese, ho affrontato un argomento formativo con modalità insolita. Partendo da una poesia di un autore austriaco – Josef Weinheber - dal titolo "Dente di leone", tratta a sua volta da un testo di Anselm Grun, ho puntualizzato il pensiero di entrambi gli autori circa il semplice fiore chiamato anche tarassaco o soffione.

Cresce tanto comune e inosservato nei nostri prati, ma in esso si può scorgere un mistero della creazione, oltre a un mistero della stessa persona. Chiunque può ammirare e rimanere affascinato da una rosa, simbolo dell'amore, mentre al povero dente di leone non è attribuito alcun significato particolare, se non quello di un fiore vistosamente giallo che poi si trasforma in modo evanescente in piccole leggere piume. È una pianta che non gode di grande considerazione, eppure come qualsiasi altro fiore, sa parlare a ciascuno di noi, se lo si osserva senza pregiudizi, ma solo con lo sguardo che sa rispettare tutto della natura che ci circonda. Nel fiorellino il poeta si rende conto di come il silenzio si trasformi in benevolenza, di come ciò che è poco appariscente crei intorno a sé un'atmosfera di cordialità, simpatia e affetto. Basterebbe osservare.

Da lì il passaggio al mondo sanitario, attraverso la metafora del fiore, è stato facile e intuibile. Il compito di ogni operatore è quello di osservare ogni persona malata senza pregiudizi, perché nessuna esistenza è una nullità. Dietro a un volto sofferente ci sono storie spesso inimmaginabili che hanno bisogno di ascolto, attenzione, sensibilità. Quanti "denti di leone" si possono incontrare, ma guai ad atteggiarsi con superficialità!

La sofferenza nascosta incupirebbe ancor di più la persona che la sta vivendo e che rischia di chiudersi in se stessa in modo anche irreversibile. Proprio in ragione di questo principio, commentando la poesia, ho discusso circa l'importanza di certi atteggiamenti utili e fondamentali nella formazione delle future crocerossine.
E così ho cercato di sottolineare con loro alcune "parole" su cui le II. VV. hanno poi riflettuto e rielaborato per la data del 13 novembre – peraltro giornata mondiale della gentilezza - quando, finalmente, dopo un periodo di intenso impegno per studio e tirocinio, è giunto il giorno del brillante superamento da parte di tutte dell'esame del primo anno di corso. Fondamentale è stata per ciascuna di loro la presenza delle "Sorelle maggiori", come sostegno e supporto nei momenti di scoramento e di difficoltà.
In relazione all'incontro proprio sulle "parole", in sede di esame ne sono state sottolineate alcune: cordialità - l'etimologia ricorda il cuore - simpatia, ovvero disposizione d'animo favorevole a vivere "con" le varie emozioni, affetto, nel senso di fare qualcosa benevolmente a qualcuno. Se questo è l'atteggiamento da mantenere costantemente a contatto del malato-persona, altre importanti espressioni verbali sono state oggetto di riflessione: saggezza, in quanto equilibrio di un comportamento raggiunto attraverso consapevolezza ed esperienza, calma ovvero atteggiamento controllato attraverso una capacità distensiva dello spirito, pazienza cioè disposizione alla moderazione, alla tolleranza e alla sopportazione. Tutte le II.VV. hanno ritenuto l'importanza di sapere stare vicine al malato o malata relazionandosi con spirito di umiltà, cioè con quell'atteggiamento di modestia, mansuetudine, semplicità capace tuttavia di equilibrate relazioni.
Infine tra le parole significate sono poi emerse gioia - quello stato emotivo di piena soddisfazione quando il servizio volontario viene svolto con vera gratuità e generosità – e letizia, sensazione di pace e di intima serenità, quando si dà ma nel contempo si riceve.

Ho voluto rimarcare le parole sopracitate da ascrivere idealmente nell'interno di un quadro virtuale, la cui cornice è costituita dai verbi basilari di ogni servizio delle II.VV.: ama, conforta, lavora, salva.
Il mio messaggio ha voluto sottolineare l'importanza del rapporto umano nelle varie attività socio-sanitarie. Pur lodando ciò che la scienza continua a fare attraverso costanti e approfonditi studi, non dobbiamo mai dimenticare che l'essere umano non è un robot cui applicare freddamente linee guida o rigidi protocolli. Per questo poter trovare tra le corsie ospedaliere o in ambito di altri servizi crocerossine sorridenti, motivate, capaci di gentilezza, rappresenta per ciascuno di noi una vera benedizione. Potremmo allora tutti sorridere perché ci sentiremmo compresi nei bisogni essenziali della comunicazione, quando il malessere fisico travalica in quello psichico.

§ Dente di leone
Nessun vaso ti vuole. Nessun / Amore è da te rasserenato. / Ma la sfera candida /dei tuoi semi si sogna nuvola, / embrione del mondo. / Sorridi! Sentiti compreso! / Fiorisci! Così il silenzio si farà benevolenza. /Latte amaro e morbida lanugine:/ oh, non l'odio spalanca il cielo/ma saggezza. Calma. Pazienza. /Se fossi nato sui monti, /lontano, raro, precoce:/ all'indifferente scorrere delle ore /sfoggeresti glorioso la tua meraviglia, /grande e non perduto.

Gente comune

DIO SOLO LO SA
Espressioni "sacre" diventate quotidiane
di Dedo Rossi

In questo tempo in cui si vorrebbe sempre più spingere fuori dalla porta la tematica religiosa, non ci accorgiamo più che anche il nostro linguaggio è intriso di senso cristiano. Fa parte del nostro parlare quotidiano, dei modi di dire.
Quando da ragazzo mi comportavo male e raccontavo bugie, mia madre mi sgridava dicendo che ero un giudée. Completando la frase con la precisazione strettamente varesina: giudée de la decima capèlla, con riferimento alla cappella della Crocifissione, appunto la decina sulla via del rosario del Sacro Monte. E, quando restavo male per essere stato sgridato, la zia mi chiedeva come mai avevo quella faccia da Madòna Addoloraa. Anche qui con un riferimento varesino alla statua della Madonna nella basilica di San Vittore.
Ma ancora oggi nel linguaggio comune i riferimenti cristiani sono numerosi e spesso sconosciuti. Fare da capro espiatorio:

con riferimento al sacrificio di un capro per l'espiazione del popolo ebraico durante lo Yom Kippur (Levitico 9; 15). Guadagnare il pane col sudore della fronte, che rimanda ad Adamo dopo il peccato originale (Genesi 3; 14-19). E ancora: Seminare zizzania (Matteo 13; 24-42), Niente di nuovo sotto il sole (Qoelet 1; 9), Manna dal cielo (Esodo 18), Nessuno è profeta in patria (Luca 4), Chi cerca trova (Matteo 7), Mea culpa (Salmo 51). E potremmo proseguire.
Molti modi di dire, dicevamo, hanno riferimenti cristiani. Pensiamo ad esempio ad Aspettare il Messia, È un calvario, Dio solo lo sa, Grazie a Dio, In un amen, Per l'amor di Dio. E non pensiamo più ormai che frasi comuni come Andare a farsi benedire, Accendere un cero, Capire l'antifona, Fare una croce sopra, Mettere in croce, Dio solo lo sa, L'ira di Dio, tutte quante abbiano una origine cristiana. Quando nel linguaggio comune si parlava di una donna che aveva preso una "brutta strada" la si definiva una "pecorella smarrita". Senza immaginare che il riferimento era in Luca 15. E parlando di una persona colpita dalle disgrazie della vita lo si definisce ancora "un povero Cristo".
Di fronte alla lamentela su un piatto preparato per cena, mia madre rispondeva che bisogna "prendere quel che passa il convento". Davanti ad alcune mie ingenuità nei rapporti con gli altri, commentava che non si può sempre fare "il buon samaritano". E quando era nervosa aveva "un diavolo per capello". Se non credevo a una sua affermazione ero "come san Tommaso". E che con me ci voleva "la pazienza di Giobbe". Davanti alla mia pigrizia al mattino mi sollecitava chiedendomi "Aspetti il Messia"? O, se era di buon umore, mi gridava dalla cucina: "Alzati e cammina". Altre volte, disarmata, commentava che ero "il suo Calvario" perché sembrava che aspettassi "la manna dal cielo", con il rischio di perdere il pullman. E "Dio solo lo sa" perché ero così lento nel prepararmi al mattino. Insomma, ero proprio un "un lazzarone", parola che nessuno collega più ormai a Lazzaro, l'amico di Gesù del noto racconto evangelico.
Quando mio padre, per quieto vivere, non voleva prendere una posizione circa un problema familiare lo accusava di "lavar-

sene le mani". E non pensava certo che questa frase aveva un riferimento in Matteo 27. E poi ancora: tornando dal supermercato affollato commentava che era "come l'arca di Noè". Quando descriveva in modo positivo un avvenimento, al posto di "Evviva", usava dire "Alleluia". E se uno stava bene, era felice e soddisfatto, "stava da Papa", anche se questo non avveniva sempre ma solo "ogni morte di Papa". E poi "morto un Papa se ne fa un altro", tanto per continuare con i pontefici.

Se tiriamo le somme, in fin dei conti, ci accorgiamo che siamo tutti intrisi di cristianesimo, che appartiene alla nostra storia, alla nostra memoria, alla nostra arte, al nostro linguaggio. Ci piaccia o no.
Insomma che forse non è solo una cosa da "vecchi bacucchi". A proposito, anche questo è di origine cristiana: con riferimento al profeta Abacuc, che la tradizione vuole vecchio, anzi vecchissimo.

In confidenza

L'OCCASIONE
Beati i poveri di spirito
di don Erminio Villa

Uno strano oggetto di beatitudine, la povertà. Chi sono qui i "poveri"? Matteo parla di «poveri in spirito».
Lo spirito, per la Bibbia, è il soffio della vita comunicato da Dio ad Adamo; è la nostra dimensione più intima, spirituale, che ci fa umani.
Costoro sono e si sentono poveri, nell'intimo del loro essere.
Gesù li proclama beati, perché loro è il Regno dei cieli.
Quante volte ci è stato detto il contrario: 'bisogna farsi avanti nella vita'

Da questo nasce la solitudine e l'infelicità: se io devo essere "qualcuno", sono in competizione con gli altri, preoccupato ossessivamente di me.
Se non accetto di essere povero, odio ciò che mi ricorda la mia fragilità.
La fragilità mi impedisce di diventare ricco di fama e di tutto.
Ma come si vive male se si rifiutano i propri limiti!
Cristo ci dice: essere poveri è un'occasione di grazia; e ci mostra la via d'uscita da questa fatica: è la via del Regno di Dio.
In realtà poveri in spirito lo siamo già: infatti abbiamo bisogno di tutto. Siamo dei mendicanti. È la nostra condizione umana.
Ci sono quelli che hanno i regni di questo mondo: i beni, le comodità; ma prima o poi questi regni finiscono... anche i grandi imperi passano.
Invece regna chi sa amare il vero bene più di sé stesso. E questo è il potere di Dio.
In che cosa Cristo si è mostrato potente? Perché ha saputo fare quel che i re della terra non fanno: dare la vita per gli uomini.
Questo è il vero potere della fratellanza, della carità, dell'amore, dell'umiltà. In questo sta la vera libertà:
chi ha questo potere dell'umiltà, del servizio, della fratellanza è davvero libero.
A servizio di questa libertà sta la povertà elogiata dalle Beatitudini. Perché c'è una povertà che dobbiamo accettare, quella del nostro essere, ed un'altra da cercare, quella concreta, dalle cose di questo mondo, per essere liberi e poter amare.
Sempre dobbiamo cercare la libertà del cuore, quella che ha le radici nella povertà di noi stessi. (Papa Francesco)

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Apologie paradossali
LA NAZIONALE CHE VORREMMO
Il calcio e non solo: speranze prossime venture
di Costante Portatadino

Società
BRUTAL-ITALY
Viaggio cronachistico nel realismo
di Carlo Verdelli

Ambiente
L'ALTERNATIVA
Parlateci d'idrogeno invece che di altro
di Roberto Cecchi

Chiesa
AVVENTO
Verso l'incontro definitivo
di Edoardo Zin

Attualità
BATTAGLIA NAVALE
La Cina prende il largo grazie agli Usa
di Flavio Vanetti

Zic&Zac
ACQUISTO DI GIOIA
Il vero colpo da maestro
di Marco Zacchera

Cultura
NOVEMBRE
Intrecci letterari di un mese speciale
di Renata Ballerio

Cultura
IL PODERE
Federico Tozzi, quasi un Verga
di Livio Ghiringhelli

L'intervista
SPERANZA COVI
L'ultimo vessillo varesino delle due ruote
di Claudio Piovanelli

L'antennato
BENEDETTA CRISI
Mediaset, affari d'oro anche in tempo di pandemia
di Ster

RMFonline.it
Radio Missione Francescana

Visita il sito
www.rmfonline.it
per leggere la versione completa.

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 – 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266
Direttore: Massimo Lodi
Reg.n. 937 del 17/11/08 – Registro stampa del Tribunale di Varese